

FRANCO CASSANO - GIANCARLO BREGANTINI

DON TONINO BELLO



I Quaderni di Ore undici - Insetto 03/2023

Direttore editoriale: Mario De Maio

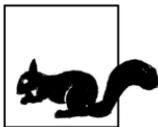
Progetto grafico: Enzo Meroni

Associazione Ore undici

Via Civitellese km 9,6 - 00060 Civitella San Paolo (RM)

Telefono: 0765.332478

oreundici@oreundici.org - www.oreundici.org

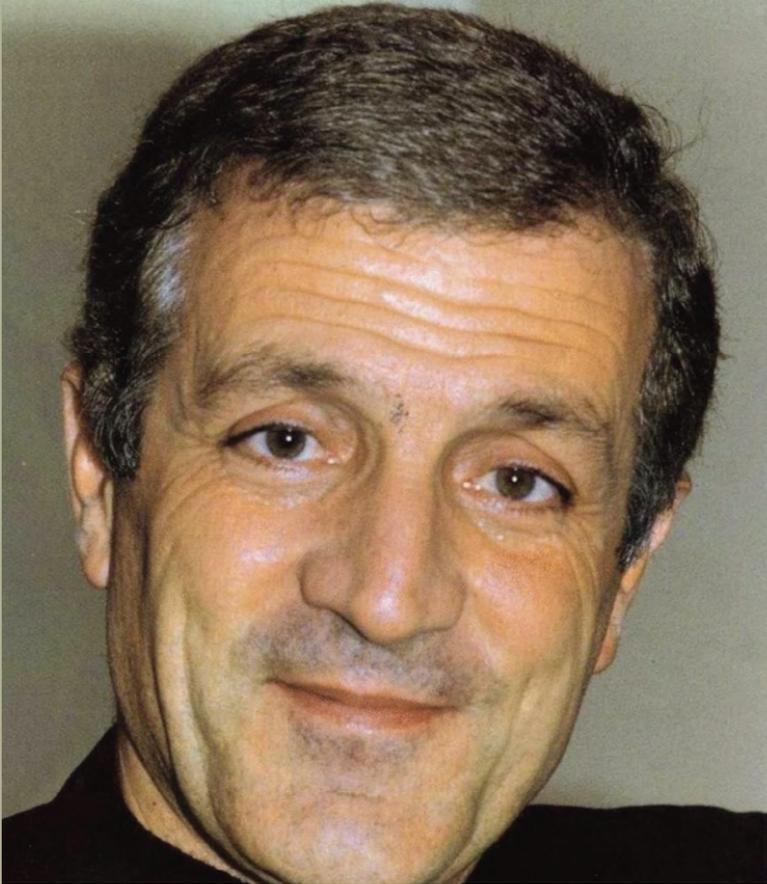


FRANCO CASSANO
G. CARLO BREGANTINI

DON TONINO BELLO

*Don Tonino non parla solo degli emarginati:
lui parla con loro, si rivolge direttamente
a ciascuno di essi, li chiama per nome.
La sua è la logica del «sotto sopra»,
del «contro corrente».*

Don Tonino Bello



INDICE

<i>Introduzione</i>	6
Don Tonino Bello: cronobiografia	7
Una pastorale dalla Bibbia al giornale <i>(mons. Giancarlo Bregantini)</i>	14
Beato l'uomo del Sud <i>(prof. Franco Cassano)</i>	25
Freedom! Libertà! <i>(don Tonino Bello)</i>	36
<i>Associazione Ore undici</i>	40
<i>Scoiattoli</i>	42

INTRODUZIONE

Vi proponiamo alcuni testi per riscoprire insieme la testimonianza profetica e profondamente incarnata di don Tonino Bello, a trent'anni dalla sua scomparsa.

Nelle pagine di questo Scoiattolo trovate:

la sua cronobiografia, tratta dal sito www.dontoninovescovo.it;

gli interventi dell'arcivescovo mons. Giancarlo Bregantini e del prof. Franco Cassano, tenuti in occasione del convegno organizzato a Molfetta nel decennale della scomparsa di don Tonino Bello (24-26 aprile 2003);

il suo discorso ai giovani sulla libertà, pronunciato in occasione del suo 58° compleanno, due giorni prima di morire (tratto da *Ti voglio bene. I giorni della Pasqua*, edizioni La meridiana).

DON TONINO BELLO: CRONBIOGRAFIA

18 marzo 1935: Antonio Bello nasce in Alessano (Lecce) da Tommaso Bello e Maria Imperato

15 aprile 1935: viene battezzato nella chiesa collegiata del SS. Salvatore in Alessano.

29 gennaio 1942: rimane orfano di padre.

1945: entra nel Seminario minore di Ugento, dove nel 1948 consegue la licenza media.

1950-1953: frequenta il Ginnasio e parte del Liceo classico nel Pontificio seminario regionale Pio XI di Molfetta.

1953-1957: si trasferisce a Bologna dove frequenta i corsi di teologia presso il Pontificio seminario regionale Benedetto XV.

30 novembre 1955: riceve gli ordini minori (ostariato e lettorato) dal card. Giacomo Lercaro, arcivescovo di Bologna, nella chiesa parrocchiale di Borgo Panigale.

22 dicembre 1956: riceve il suddiaconato dal card. Lercaro nella basilica-cattedrale di san Petronio in Bologna.

1957: si iscrive alla Facoltà teologica di Venegono (Varese).

8 dicembre 1957: viene ordinato presbitero da mons. Giuseppe Ruotolo, vescovo di Ugento, nella chiesa collegiata del SS. Salvatore in Alessano.

29 giugno 1959: consegue la licenza in Sacra Teologia presso la Facoltà teologica di Venegono.

1° gennaio 1962: emette la professione di terziario francescano e riceve lo scapolare.

11 ottobre 1962: partecipa all'apertura del Concilio Vaticano II accompagnando il vescovo Giuseppe Ruotolo.

20 ottobre 1962: si iscrive alla Pontificia Università Lateranense in Roma.

3 luglio 1965: consegue il dottorato in Sacra Teologia presso la Pontificia Università Lateranense.

7 marzo 1968: viene nominato Cameriere segreto soprannumerario di Sua Santità, conseguendo il titolo di monsignore.

1969: viene nominato assistente unitario dell'Azione Cattolica diocesana, ruolo che svolge fino al 1977.

8 ottobre 1974: viene nominato rettore del Seminario vescovile di Ugento.

1° ottobre 1975: viene nominato vicario episcopale per la pastorale diocesana.

1978: declina la nomina a rettore del Seminario liceale di Taranto e a vicario generale della diocesi di Ugento.

1° gennaio 1979: viene nominato parroco della Natività di Maria in Tricase.

30 marzo 1980: nella Domenica delle Palme promuove a Tricase la prima marcia della fede e della pace.

22 giugno 1980: declina la nomina a vescovo di Palmi propostagli dal card. Sebastiano Baggio.

15 novembre 1981: muore la madre, Maria.

10 agosto 1982: viene eletto vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi.

30 settembre 1982: viene eletto vescovo di Ruvo di Puglia, nella nuova diocesi di Molfetta-Ruvo di Puglia-Giovinazzo-Terlizzi.

30 ottobre 1982: viene ordinato vescovo in Tricase.

21 novembre 1982: fa ingresso in diocesi di Molfetta.

Febbraio 1983: solidarizza con gli operai delle ferriere di Giovinazzo, minacciati di licenziamento.

3-26 ottobre 1983: è in Australia per la visita pastorale alla comunità di migranti molfettesi. Seguirà analoga visita in Argentina (1985), Usa (1986) e Venezuela (1988).



12 dicembre 1984: la Conferenza Episcopale Pugliese lo incarica della pastorale del lavoro e dell'emigrazione.

1984: ospita i primi senzatetto in episcopio; inaugura in Ruvo di Puglia la prima casa di accoglienza per stranieri.

25 dicembre 1984: firma e divulga il progetto pastorale diocesano *Insieme alla sequela di Cristo* sul passo degli ultimi.

3 novembre 1985: succede a Mons. Luigi Bettazzi nella presidenza nazionale di Pax Christi.

8 dicembre 1985: inaugura a Ruvo di Puglia la Comunità di accoglienza e solidarietà Apulia (CASA) per il recupero dei tossicodipendenti.

14 dicembre 1985: partecipa alla marcia della pace Gravina-Altamura per protestare contro la crescente militarizzazione del territorio pugliese.

22 dicembre 1985: si rivolge per la prima volta agli operatori politici impegnati sul territorio, proponendo un appuntamento di riflessione annuale.

Gennaio 1986: progetta di riutilizzare una parte del convento dei frati minori cappuccini in Molfetta come residenza degli obiettori in servizio civile della diocesi.

Gennaio 1986: scrive la *Lettera all'operaio che lavora in una fabbrica*

di armi, inducendolo a prendere posizione in favore della riconversione a uso civile delle trecento industrie belliche operanti in Italia.

1986: comincia a praticare l'obiezione fiscale alle spese militari.

12 maggio 1987: la Conferenza Episcopale Pugliese lo incarica della pastorale della giustizia e della pace.

8 dicembre 1987: firma il documento *Terra di Bari: terra di pace* per riaffermare la vocazione pacifista della Murgia barese, dei propri abitanti e operatori economici.

5 giugno 1988: firma il documento *Puglia: arca di pace e non arco di guerra*, contro l'ipotesi di destinazione di cacciabombardieri americani F16 all'aeroporto militare di Gioia del Colle (Ba).

Febbraio 1989: inaugura a Molfetta la "Casa della carità", centro di prima accoglienza Caritas.

Marzo 1990: si reca in Salvador in occasione del decimo anniversario dell'assassinio di mons. Oscar Romero.

16 settembre 1990: scrive ai parlamentari italiani dissuadendoli dall'avallare la guerra del Golfo.

8 marzo 1991: accoglie, nel Pontificio seminario regionale pugliese, 125 profughi albanesi sbarcati nel porto di Molfetta dal peschereccio Beselidhja.

10 agosto 1991: è al porto di Bari dopo l'approdo della Vlora per chiedere alle autorità politiche e militari un trattamento più umano nei confronti degli albanesi del secondo esodo.

29 agosto 1991: una gastroscopia gli rivela una grave forma di cancro.

7 luglio 1992: celebra i funerali del sindaco di Molfetta, Gianni Carnicella, assassinato per futili motivi, e pronuncia un'importante omelia sul degrado sociale.

1° novembre 1992: il Comune di Molfetta gli conferisce la cittadinanza onoraria.

7-13 dicembre 1993: salpa dal porto di Ancona con la motonave Liburnia per raggiungere Sarajevo con cinquecento pacifisti.

31 dicembre 1992: presiede a Molfetta la XXV marcia nazionale della pace promossa da Pax Christi.

18 marzo 1993: i giovani della diocesi, spontaneamente riuniti nell'atrio dell'episcopio, festeggiano il vescovo con canti di gioia per il suo cinquantottesimo compleanno. Don Tonino li ringrazia pronunciando un famoso discorso sulla libertà.

20 aprile 1993, ore 15.26: si spegne nel palazzo vescovile di Molfetta mentre prega la Madonna e contempla un'icona mariana.

22 aprile 1993: molti vescovi, circa trecento sacerdoti e cinquantamila persone convenute da ogni parte d'Italia e dall'estero, partecipano ai suoi funerali.

27 novembre 2007: la Congregazione per le Cause dei Santi rilascia il "nulla osta" per avviare la causa di canonizzazione.

30 novembre 2013: alla presenza del card. Angelo Amato, prefetto della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, nella cattedrale di Molfetta si conclude la fase diocesana della causa di canonizzazione.

UNA PASTORALE TRA BIBBIA E GIORNALE

Questa riflessione mi coinvolge in modo diretto perché vedo in essa tratti luminosi della mia vita stessa e insieme sento che mi spinge a vivere con coerenza sempre maggiore la mia vita di vescovo, nella non facile realtà della Locride.

La mia riflessione si svolge intorno a due temi: perché don Tonino è riuscito a coniugare Bibbia e giornale e con quali modelli ha operato tale sintesi? Come l'ha realizzata concretamente nella sua vita di vescovo e con quali risorse?

C'è una premessa rapida da compiere. Per me ogni uomo capace di sintesi è sempre oggetto di santa invidia. Diremmo, meglio, di "emulazione", perché ritengo che sia il dono più grande che Dio possa dare a un uomo.

Con un rapido sguardo alla figura di don Tonino, posso dire che lui ha imparato a fare sintesi da alcune 'icone' che lo hanno guidato con chiarezza: la Trinità, il cuore di Maria, le mani di san

Giuseppe, lo stile di san Francesco. Ciascuna di queste figure è stata per lui preziosa fonte, per imparare a unire sapienza e scienza, Bibbia e giornale.

Prima di tutto la contemplazione del Mistero trinitario. Voglio riportare un pezzetto di esperienza mia personale, a contatto con quest'uomo straordinario. Al termine di una giornata passata a Molfetta per una conferenza sul tema del lavoro, nell'aprile 1987, il vescovo mi accompagnò in camera, dove lui stesso aveva preparato il letto per me. Ero commosso per quelle attenzioni e sgorgò una conversazione intorno a un suo recente articolo sul mistero della Trinità. Fu lui stesso a spiegarmi un passaggio che poi divenne famoso: «La Trinità è come un'operazione algebrica. Non uno più uno più uno, che fa tre. Noi non abbiamo tre dei, ma uno solo. Cambia. Moltiplica e fai Uno per Uno per Uno. Il risultato è sempre uno. Cioè un Dio solo. Un Dio d'amore».

Capii che quel "per" non era solo algebrico, era soprattutto relazionale, cioè capace di intessere una modalità di rapporti nuovi tra le persone. Se viviamo uno accanto all'altro, saremo solo una somma di persone, un assemblaggio di tipo industriale,

senz'anima. Ma se sapremo vivere uno per l'altro i nostri cuori si fonderanno sempre in unità.

Poi la figura di Maria di Nazareth, con il suo notissimo libro *Maria donna dei nostri giorni* dove, per parte mia, vi leggo la stessa figura di don Tonino, in trasparenza.

Qui la sintesi tra vangelo e giornale è presente anche graficamente, perché si parla di Maria e si parla a Maria. Nel parlare di Maria c'è il costante riferimento al dato biblico evangelico, ben fondato, anche con accenti unici e originali. Nel parlare a Maria, ecco la vita della città, i volti delle ragazze di Molfetta, il cuore delle mamme conosciute personalmente nei loro drammi... è la vita quotidiana, è il giornale, letto con occhi di stupore, che dà sapore al mistero teologico. Ma è anche il cielo che si fa terra, perché la terra senza cielo è solo fango, ma se il cielo è unito alla terra, la terra diventa un giardino.

Un esempio per tutti: don Tonino parla spesso di paura, la descrive con arditezza e chiarezza, ma insieme la supera con una parola chiave: la speranza, che non è vuoto afflato poetico, distaccato, ma capacità di entrare dentro le lacrime, soprattutto quelle segrete, per asciugarle e ridare vigore ai nostri corpi! È

l'amore che scaccia la paura, come scrive san Giovanni!

Maria diventa così simbolo dello stile di armonia e di coraggio di don Tonino: «Maria donna accogliente, di fronte a Dio e di fronte al fratello. Maria donna che porta al mondo la notizia del Cristo Risorto, con risolutezza, partendo per prima. Maria donna di parte, perché schierata con i vinti della storia ma capace di libertà vera. Maria donna dell'attesa, perché attendere è voce del verbo amare...».

C'è poi san Giuseppe, casto e delicato, accanto a Maria. Su di lui resta celebre la sua elegia che commosse tutti noi: «La carezza di Dio»: quanta poesia, intessuta di storia. Quante analisi chiarissime, ma esposte nel linguaggio della sapienza, che non giudica ma che insieme trasforma e cambia. Se ne esce con la dolcezza e la fermezza nel cuore, da questo racconto. Perché san Giuseppe ha saputo unire in mirabile sintesi il sogno al segno.

Il sogno è l'ideale, la spinta alla santità, il non fare sconti sulle vette. Ma il sogno senza il segno sarebbe astrazione illusoria e alienante. C'è sempre bisogno di concretizzare il sogno in un segno visibile e tattile: un gesto, una passione che cambia, un volontariato, la comunità per i tossicodipendenti, l'accoglienza degli stranieri, la vicinanza ai poveri. Attenti anche a non lasciare

i segni senza i sogni: sarebbe frammentazione e distacco, separazione, spaccatura interiore.

Abbiamo bisogno di poesia più che di pane, perché la poesia è il respiro dell'anima e per questo don Tonino è stato un poeta efficace e fecondo!

Infine, tra le icone che aiutano a capire la storia di don Tonino, c'è la forza di san Francesco, il suo fascino nell'essere terziario francescano appassionato e convinto. La tomba ne è esemplare manifestazione che rende questa passione francescana di una bellezza rara, eloquente, capace di unire la storia del medioevo con le nostre storie vissute oggi, nei nostri piccoli paesi del Sud.

Il secondo punto pone un'altra domanda: come don Tonino ha realizzato concretamente questa sintesi nella sua vita? Quali sono state le sue risorse?

Mi sembra di individuare sette fattori che hanno contribuito a tale sintesi preziosa: il Sud con la sua gente; la sua famiglia e il paese; lo studio con ideali forti; il dopo Concilio con le sue passioni; i poveri sempre con lui e lui con i poveri; i giovani con il loro entusiasmo; la sua castità di vita fatta gratuità.

Il sud e la sua gente: Don Tonino è stato un vero uomo del sud. Ne ha capito il cuore, ne ha osservato le pieghe dell'animo, ne ha cantato i colori, assorbito la secolare sapienza, vissuto in pienezza i drammi. In questo senso la sua sintesi è frutto di vero e grande amore alla sua terra e alla sua gente. Il sud, prima ancora di essere capito, va tenacemente amato! Poi lo si potrà capire, e quindi anche cambiare, valorizzando tutto quello che di grande porta con sé e purificando quanto resta da sciogliere da antiche schiavitù, ancora imperanti, purtroppo.

La famiglia di don Tonino e il suo paese, Alessano: è nella semplicità di una famiglia come la sua che ha imparato ad apprezzare san Giuseppe artigiano, per poterlo dipingere così bene. Dalla vita del paese ha colto Nazareth, che è il cuore della spiritualità, della pace e della mitezza. Il legame con la terra si impara sempre dentro un paese. Vi si respirano i profumi, segno di un'appartenenza che crea sponsalità. Da qui il legame forte con il Cristo, amato e sentito come uno sposo. Ecco perché don Tonino ha scelto di essere sepolto proprio ad Alessano, suo paese natale, per questa sponsalità che si fa fedeltà in vita e in morte. Condizione fondante per saldare fede e vita, in un intreccio di grazia e di bellezza!

Lo studio con ideali forti: partendo dai suoi studi, rapidi ma intensi, capaci di aprire gli orizzonti, don Tonino ha saputo costruire la sua sintesi vitale. Senza una base adeguata di studi teologici, o la pietà diventa pietismo o la vita si fa solo sociologia. Errori opposti ma pericolosi, che poi diventano nella realtà ecclesiale o clericalismo autoreferenziale oppure frammentazione deludente. Nei suoi scritti è bello notare la cura delle parole, la ricerca di un'etimologia accurata, una riflessione inedita frutto di un libro avanzato che lo ha provocato, una risposta implicita a tematiche filosofiche dibattute e che solo la vita, intensamente vissuta, sa sciogliere.

La chiesa post-conciliare: don Tonino si è sentito proiettato su una dimensione travolgente della trasformazione pastorale, sotto la guida di uomini illuminati e decisi come il cardinale Lercaro a Bologna e mons. Michele Minguzzi in Puglia. E allora si capisce perché spesso chiede di non praticare nessun sconto sugli ideali, di andare fino in cima (lo chiede soprattutto all'Azione Cattolica), curando quella radicalità tipica dei santi, che non si impone ma si propone. La sua celebre immagine del grembiule credo che nasca proprio da qui, da questa chiesa che

si sente chiamata a servire e non a farsi servire! E volesse il cielo che anche oggi mantenessimo intatto questo entusiasmo, per poter sempre più spesso deporre gli abiti sontuosi e indossare questo umile evangelico paramento, qual è il grembiule per lavarci i piedi l'un l'altro!

La presenza dei poveri: è stata la grande forza interiore che in don Tonino ha sempre favorito il legame tra bibbia e giornale. Nulla più dei poveri, frequentemente incontrati, amati, serviti, accolti, è capace di cambiare la vita di un prete e di un vescovo.

Lo conobbi una sera di aprile del 1987 a Molfetta, dove ero stato invitato a parlare de "Il lavoro nel sud". La conversazione con la gente e poi l'incontro diretto con don Tonino, a cena. Il vescovo mangiò pochissimo; mezzo bicchiere di latte e un'arancia. Non so perché, ma so soltanto che ci passò subito la fame... ma il bello venne dopo quando, già piuttosto tardi, bussò alla porta dell'episcopio un poveraccio, Giuseppe, che fu accolto da un affettuoso grido di benvenuto: «Vieni, vieni avanti... di roba ce n'è ancora tanta... non ti preoccupare, vieni Giuseppe!». In altre sedi si sarebbe fatto notare, giustamente, che non era l'ora più opportuna, che era tardi, non era il momento.

Ma la cosa che mi colpì maggiormente fu la presenza di alcune famiglie di sfollati, nella sua casa, con mille piccoli disagi conseguenti. Un gesto coraggiosissimo, se penso, oggi, alla realtà di un episcopio: come avrà fatto a superare le voci critiche, ad affrontare sorrisetti ironici sul suo comportamento anticonformista, a farsi accettare in Curia, luogo solitamente molto rigido!

Di certo tutta la sua vita (e oggi tutti i suoi scritti) risentono di questo incontro frequente con la realtà della povertà. Scrive in un'omelia tenuta a Bologna il 18 novembre 1989, al terz'ordine francescano secolare: «I poveri sono il luogo teologico dove Dio si rivela e da cui deve partire ogni dinamismo di evangelizzazione... i poveri salveranno il mondo... sono l'identikit di ciascuno di noi, perché il terzomondiale è l'immagine della nostra precarietà e lo zingaro è simbolo del nostro essere stranieri per gli altri, precursori di un mondo diverso, senza barriere. Essi ci evangelizzano, perché sono spina conficcata nel fianco del mondo, nel nostro fianco..!».

I giovani: don Tonino sapeva parlare ai giovani con la forza delle immagini, con i colori della sua poesia, con la radicalità delle sue profezie, con il fascino del suo esempio personale. Perché

i giovani sentono di che stoffa noi siamo. Lo annusano, hanno il sapore della verità delle persone e delle cose. Ma hanno anche il grande dono di mantenerci giovani. Perché sono belli ma anche fragili. Come esprime bene don Tonino nella celebre poesia sulle due ali per poter volare, cantata con toni dolcissimi nel tramonto del suo funerale da una ragazza che nel vibrare delle note ha saputo esprimere tutta la riconoscenza di ogni giovane per questo vescovo giovane. Abbracciati si sale e si vola, perché Dio ci ha fatti per la reciprocità in un legame che avvolge ogni sogno. Come Maria e Giuseppe di Nazareth, in gratuità e castità. Come nell'amicizia coltivata e rassicurante, ma libera e liberante. Come nelle nostre comunità, dove il volo verso la santità è possibile compierlo solo se resteremo saldamente abbracciati l'un l'altro.

Il cammino in gratuità e castità. Mi ha sempre colpito la dolcezza con cui don Tonino descrive l'amore umano. E non è solo questione di aggettivi o di immagini poetiche. Vi si sente dentro un cuore che batte, un cuore che ama, un cuore che sa guardare con incanto e stupore ogni realtà d'amore, senza farsi sporcare e senza sporcare ciò che guarda.

È questione di rispetto delle cose e delle persone. Di salvaguardarne l'intatta bellezza interiore. Uno stile che si fa subito gratuità, cioè sobrietà di vita, servizio fedele, stima reciproca, abbracciare senza possedere.

Tutto questo può essere sintetizzato con un nome e un impegno: la Pace, perché la pace è custodia, la pace è verginità, la pace è croce innalzata sull'egoismo umano, la pace è poesia che cambia il deserto in un giardino, la pace è povero accolto, la pace è un sud che si riscatta nel lavoro amato e fecondo, la pace è pane di casa spezzato e condiviso, la pace è Trinità dolcissima in uguaglianza reale e distinzione personalizzata. La pace è Cristo! La pace è realmente la sintesi vitale tra Bibbia e giornale.

Mons. Giancarlo Bregantini

*(1947 -) Arcivescovo di Boiano-Campobasso,
già vescovo di Locri, impegnato contro la 'ndrangheta*

BEATO L'UOMO DEL SUD

Beato l'uomo del Sud: nell'opera e nell'esperienza di don Tonino Bello, il Sud non è presente come un aspetto tra gli altri. Scorrendo l'indice analitico dei suoi libri, si scopre che il Sud ha un ruolo cruciale nel suo pensiero e nella sua testimonianza, perché si identifica con il fulcro stesso di quel pensiero, di quella testimonianza e anche nel linguaggio con cui si esprime e si rappresenta.

Per questa ragione, per parlare dell'idea di Sud in don Tonino, non partirò dal testo in cui ne parla esplicitamente: perché si tratta di inserire i suoi testi in un quadro generale, di leggerli all'interno di un movimento teorico che permetta di cogliere tutta la loro importanza.

Il primo testo da cui vorrei partire è *La pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo*. Vorrei sottolineare che questa metafora della pietra scartata che diventa testata d'angolo, è ripresa anche da un grande studioso francese, René Girard, autore di un libro sul

“capro espiatorio” nel quale, in qualche modo, rappresenta la sua idea del cristianesimo.

L'interpretazione di Girard è molto importante: Cristo, nel commentare il salmo 118 come riferisce il vangelo di Luca («Cristo fissando lo sguardo su di loro disse... che significa dunque quello che è scritto nel salmo, la pietra che gli edificatori avevano scartato è quella che è diventata pietra angolare?»), si riferisce al proprio sacrificio: sa che mostrando l'uccisione di un innocente, metterà in discussione la logica sacrificale, quella logica che, secondo Girard, sottende ogni civiltà, facendo sì che essa si fondi su un assassino fondatore, su un colpevole o su un nemico.

È l'affermazione del crimine quale elemento implicito in ogni identità, nascere con un elemento di esclusione. Secondo l'insegnamento di Cristo, invece, non esiste né un colpevole, né un nemico: il colpevole è innocente, la violenza nei suoi riguardi è priva di qualsiasi giustificazione.

Sta qui il carattere contro corrente, inquietante, rivoluzionario del cristianesimo; sta qui il suo rapporto critico nei riguardi del potere, di ogni potere; sta qui la sua attenzione per gli ultimi, per coloro che sono stati rifiutati o scartati.

La pietra scartata, e qui stiamo tornando a don Tonino, sono gli emarginati per i quali egli usa, non senza ironia, l'espressione americana *drop out* (emarginato). Don Tonino non parla solo degli emarginati, lui parla con loro, si rivolge direttamente a ciascuno di essi, li chiama per nome: anche questa è una caratteristica che si affaccia continuamente nel suo modo di scrivere e di parlare. Il suo è sempre un incontro con gli emarginati, anche questo colpisce di lui. Per lui la chiesa è una comunità, in essa ci si dà del tu e don Tonino chiede e dà sempre del tu. Nessuna pietra da baciare, nessuna distanza, ma subito il tu, non il tu della complicità indecente, non il tu della prevaricazione del più forte, il tu di chi prende una confidenza non richiesta, ma il tu dell'amicizia e della responsabilità di chi non si vuole sottrarre, il tu di chi vuole ribaltare le leggi di gravità su cui è seduto il mondo.

«Gli ultimi saranno i primi»: Gesù non l'aveva solo predicato, ma lo aveva anche dimostrato con il suo sacrificio. E sempre nel testo della pietra scartata, verso la conclusione, don Tonino scrive: «Da quando Gesù è stato sconfitto sulla croce, nell'amarezza dell'emarginazione più nera, anche gli scarti, residuali dell'umanità, sono diventati per Dio polvere di stelle».

Fermiamoci un attimo su questo bellissimo passaggio: prima della crocifissione, prima del sacrificio del Figlio, il Padre non la pensava in questo modo, ha imparato dal Figlio. Raramente capita di leggere parole così belle su Gesù, e sul rapporto tra Padre e Figlio. Dio apprende! Non è immobile e onnisciente, impara dal Figlio. C'è una dialettica della Trinità in cui si può vedere l'indispensabilità di tutte le figure: è il loro gioco, la loro indispensabilità reciproca, la convivialità delle loro differenze a fare la perfezione. Questo gioco di squadra, questa dimostrazione di solidarietà operante tra i diversi, mi sembra qualcosa di cruciale per il pensiero e l'esperienza di don Tonino.

Ma torniamo alle beatitudini, a quella logica del rovesciamento, agli ultimi che diventeranno i primi. Con questo rovesciamento evangelico tra ultimi e primi, ritorna un'altra metafora.

È un rito antico lavare i piedi, ed è straordinario il modo in cui don Tonino riprende questa metafora parlando di lavare i piedi: lui vede i piedi, li distingue, non è qualcosa su cui passa rapidamente, ha un rapporto con i corpi che è pieno di attenzioni senza perdere la carica simbolica. Nella sua riflessione ci sono i piedi di Pietro, che

sono la chiesa, la quale talvolta si ferma alle apparenze, nascondendo i piedi per esibire la scarpa o la sacra pantofola, espressione sua; ci sono i piedi di Giuda, che rappresentano tutti quelli che sbagliano in modo pesante, quelli di Giovanni cioè dei giovani; i piedi di Bartolomeo, ovvero dei giusti ma un po' chiusi e avari. La chiesa è fondata su questa reciprocità e la fede non è una corazza, bensì una nuova dimensione della relazione.

La pietra scartata diventa pietra angolare, gli ultimi diventano i primi: sta qui il succo di don Tonino. Il che presuppone la capacità di discernere, di avere una precisa gerarchia di valori: la classifica giusta delle cose che contano, la hit parade. Da qui deriva l'immagine, legata a questo tema della pietra scartata, delle tre tende che bisogna piantare e che costituiscono il compito di chi crede: la tenda di Elia, di chi contesta il mondo presente e coltiva le salde utopie del rinnovamento; quella di Mosè, che ci obbliga all'azione, al silenzio delle parole e all'eloquenza dei fatti, alla testimonianza; e poi la tenda per Gesù, che chiede di mettere il vangelo al centro della nostra vita personale e comunitaria.

Io credo che non si possa arrivare a parlare del Sud in don Tonino, senza capire questa logica del "sotto sopra" e del "contro corrente".

La chiesa accudisce, la chiesa non lascia fuori, la chiesa è madre ma è anche comunità in esodo. E l'esodo, come don Tonino dice ripetutamente, non è solo quello personale, «il ritornello che ognuno fischietta da solo, ma anche il coro corale della libertà contro tutte le forme di ingiustizia, questa è la chiesa in esodo».

La chiesa è una comunità madre in cammino, che marcia verso il superamento dell'ingiustizia, è una comunità calda, dove ci si chiama per nome. Già chiamare il proprio vescovo don Tonino è indizio di una comunità "sotto sopra".

La chiesa, dice don Tonino, e questo è il punto più delicato e bello, deve essere diversa. «Noi credenti – dice sempre lui – ci stiamo comportando come gli altri, non ci sono pazzie nei nostri gesti quotidiani. Il Vangelo, ne sono convinto, sarebbe capace di far esplodere l'animo dei giovani; invece oggi non dice niente perché siamo degli adattati, proprio noi che dovremmo essere dei disadattati continui. Il soprannaturale è questo, non è ombra, non è sfarzo, non è cattedra, non è scenografia ma la capacità di mostrare con il proprio comportamento che si possono violare le leggi di gravità su cui è seduto il mondo...».

Don Tonino con qualche ironia cercava di spiegare la pace come

preghiera, audacia, convivialità, esodo; la pace come giustizia, non violenza. Erano questi il suo sotto sopra, il suo contro corrente, i segni dentro i quali pensava che si potesse mostrare il soprannaturale. Ricordo un brano famoso di don Tonino sulla concezione del potere: «Quando andai a Molfetta, il giorno dopo l'ingresso solenne da vescovo, è venuto un sacerdote molto bravo, giovane, e mi ha detto: "Mi raccomando, Lei cerchi subito di prendere in mano la situazione perché non si verifichino in diocesi dei vuoti di potere". Ricordo che subito gli ho detto: "Se io ho accettato di essere vescovo è proprio perché mi voglio battere contro i poteri, bisogna fare i vuoti di potere, se non ci riusciamo è un altro paio di maniche, dovremo fare il pieno del servizio».

Avere in casa degli sfrattati non significa risolvere il problema degli sfrattati ma significa porre dei segni verso cui tutti dovranno andare, tutti come comunità cristiana: questo è il soprannaturale, tutto il resto è coreografia. Questi brani e queste scelte ricordano molto da vicino il Lévinas di *Altrimenti che essere*, che don Tonino cita proprio a ridosso di questi testi. E sono anche un'idea di Chiesa

che è l'esatto contrario de *Il grande Inquisitore* di Dostoevskij, il quale fa della debolezza degli uomini il proprio potere terreno. È la tentazione continua della Chiesa, che invece deve perseguire l'etica del vuoto, deve essere la chiesa del servizio, la chiesa del grembiule.

Il soprannaturale è anche una forma di straordinario realismo. Si ricordi una famosa frase di Andreotti: «Il potere logora chi non ce l'ha». Al contrario, don Tonino rilegge la storia della gelosia di Saul verso Davide e afferma che Saul invidia Davide perché sta conquistando il consenso, il favore di tutti e di conseguenza sente che il suo potere si rattrappisce. «Il potere», dice don Tonino, «logora chi ce l'ha perché non è fatto per sfidare il tempo». E questo rapporto con il potere, in don Tonino, è limpidissimo; usa una parola greca, “parresia”, che vuol dire alzarsi in piedi e parlare coinvolgendo tutti.

Lavare i piedi al mondo, cercare i vuoti di potere, non comportarsi come gli altri, cercare il soprannaturale nella semplicità; la chiesa come serva del mondo, gli ultimi: per don Tonino, il soprannaturale non è un'ascesa mistica ma qualcosa che può iniziare qui e ora, è qualcosa che abbiamo davanti agli occhi. È questa semplicità,

questo carattere diretto del soprannaturale che colpisce: raramente abita coloro che stanno in alto, nel mondo e anche nella chiesa.

Uno scranno non è niente, la poesia è l'arco con cui lanciare il cuore oltre l'ostacolo, al di là del rapporto di forza, dell'ingiustizia presente. Su questo punto don Tonino è stato chiaro, ha sempre detto le cose come stanno senza preoccuparsi di dividere, nessuna diplomazia può nascondere la verità. Parlare chiaro, semplice, diretto vuole scuotere ma non escludere, non è un salire in cattedra, uno scomunicare, ma è sempre segno di illimitata fiducia nel vangelo. Don Tonino è contro ogni manicheismo: «io non sono per i buoni da una parte e i cattivi dall'altra, siamo tutti un popolo che si trascina dentro tanta zavorra».

Questa unità non è una generica autoassoluzione: pane al pane e vino al vino, ma senza perdere, nel rapporto con l'altro, la traccia di un bisogno di comunione, di unità, di anticipazione forte di quello che sarà alla fine dei tempi, quando non ci saranno più muri perimetrali che ostacolano le nostre visioni.

Il suo punto di partenza è chiaro: non è politico, non è ideologico, è la fede. I cristiani non devono essere come gli altri, devono essere

una comunità in cammino e questo deve essere visibile. Si incrociano qui la sua attenzione al mondo, il suo rapporto con il Concilio Vaticano II e la sua ricerca di una fede visibile al mondo con una Chiesa non prigioniera della forza di gravità del mondo. Si tratta sempre, e questa è un'altra espressione di don Tonino, di «trasferire le virtù dalla cripta delle buone intenzioni alle barricate della vita di ogni giorno. Un soprannaturale possibile agli uomini». Questo spiegava anche il modo in cui don Tonino cercava gli amici senza fermarsi ai confini tra credenti e non credenti; l'importante era per lui questo soprannaturale simile agli uomini, questa fede capace di muovere il mondo, che fa partire dagli ultimi, che ribalta in modo soprannaturale le gerarchie del mondo.

Questa fede è “essoterica”, non esoterica, visibile, mondana, agisce tra gli uomini e per gli uomini, rende la fede qualcosa di credibile. Non è la chiesa dei potenti e neppure la chiesa dei portenti, dei miracoli, è una chiesa esperibile a tutti.

Proprio questo carattere allo stesso tempo soprannaturale, essoterico, esplicito, incarnato e manifesto della fede, ci consente di capire che cos'è il “Sud” in don Tonino. Il Sud è la straordinarietà di una condizione che abita tra gli ultimi, che avvicina la possibilità

di ribaltare la posizione di coloro che non hanno dalla loro parte il potere e sono profondamente e dolorosamente segnati da questa distanza. Non solo il nostro Sud, ma il Sud del mondo. Si pensi allo splendido brano del 1985 sul Calvario che don Tonino aveva inizialmente chiamato *L'internazionale della croce*; ma poi decise di usare un titolo più normale. Don Tonino cerca di far fare a tutti un salto, di spingere a guardare al di là di se stessi e delle proprie sofferenze verso la pendice del colle dove, espressione sua, una «croce enorme ondeggia sospinta da folle sterminate di oppressi». I Sud, per questa loro condizione di ultimi, sono quelli più vicini a Dio: da un lato sono i più oppressi e sfigurati, dall'altro proprio per questa marginalità sono potenzialmente più liberi, più vicini a Cristo, nella possibilità di incontrarlo prima e più facilmente.

Franco Cassano

*(1943 - 2021) Docente di Sociologia all'Università di Bari,
saggista, editorialista e politico.*

FREEDOM! LIBERTÀ!

Quando mi hanno detto: «Sono arrivati dei giovani che vogliono farti gli auguri e sono giù nell'atrio», io ho detto: «Ma perché non li avete fatti salire?».

Vedo con mia grande sorpresa che siete tantissimi.

Avrei voluto stringere la mano di tutti, farvi di persona il mio augurio cordiale perché voglio che l'augurio che avete fatto voi a me, questa sera, col vostro canto e con la vostra presenza, rimbalzi su di voi ed è un augurio di felicità.

Vorrei mettermi ancora — chissà se il Signore mi darà la forza e la salute — non avanti a voi come capofila, e neppure dietro di voi, ma in mezzo a voi, insieme al popolo e cantare: «Freedom, oh freedom! Libertà!».

Libertà! Questo anelito profondo che tutti quanti sentiamo nel cuore: cantare in mezzo agli altri giovani; cantarlo insieme a quelli che sono un po' logori dalla stanchezza; cantarlo in mezzo alla gente che non ci crede più; cantarlo in mezzo a tante persone scettiche.

Libertà non soltanto per noi da tutti i condizionamenti che ci stringono, ma libertà per tutti i popoli, libertà per tutti coloro che sono distrutti dalla fame, dalla sofferenza, dalla solitudine, che sono costretti a vivere una vita a livelli disumani.

Oh freedom! Libertà!

La libertà è un dono che dobbiamo implorare dal Signore perché tutti quanti i popoli della terra siano felici. E noi dobbiamo essere protagonisti di questo rinnovamento culturale, di questo cambio di mentalità. Non dobbiamo stancarci, non dobbiamo demordere anche se le difficoltà sono tantissime.

La libertà è questo andito che viene dalle profondità più nascoste del nostro spirito, questo andito che si rintana negli alveari più profondi dei nostri polmoni, nella nostra vita, nei pori delle nostre mani, nel nostro corpo, nell'empito delle nostre vene.

Libertà! Freedom! Sentiamo battere nel cuore! Come vorrei cantarlo insieme con voi, in mezzo alla gente, in mezzo al vostro popolo di Molfetta, di Ruvo, di Giovinazzo, di Terlizzi, in mezzo alla gente d'Italia che sente questo bisogno.

Sapeste, ragazzi, quanti messaggi mi giungono in questi giorni da gente che ho incontrato lungo i miei percorsi per l'Italia, andando

di qua e di là. Vedete, non l'ho mai fatto pubblicamente, vorrei chiedere perdono a voi: il perdono per aver sottratto qualche volta, con le mie uscite, quando sono andato fuori all'estero oppure in altre città d'Italia, vorrei chiedervi perdono per questo tempo che ho sottratto all'impegno pastorale immediato, concreto. Però vi dico che tutto questo sacrificio ritorna, non solo come immagine, ma anche come ricchezza per la nostra diocesi e per la nostra città.

Se io sono andato fuori a parlare di pace è perché qui mi sono sentito sollevare dal vostro entusiasmo. Se sono andato fuori a parlare di freedom-libertà è perché qui ho visto il bisogno dei poveri, la sofferenza di coloro che si trovano in difficoltà.

Vi ringrazio tantissimo. Ho detto che vi chiedo perdono per questa sottrazione di tempo, però credo che la spesa sia stata fatta bene: non abbiamo investito inutilmente.

Vi ringrazio ancora una volta.

Vi faccio tanti auguri per la vostra vita, per i vostri sogni, per il vostro futuro.

Non abbiate mai paura di essere carichi di utopie, carichi di queste idealità purissime, soprattutto quelle che si rifanno ai grandi temi della pace, della giustizia, della solidarietà; sono temi che si

stringono intorno a una parola: freedom! Libertà!

Oh freedom! Vieni così a togliermi i ceppi di questi condizionamenti a cui la società di oggi mi sottopone.

Libertà! Vieni a darmi quell'ossigeno capace di raddoppiare le mie forze così che davvero il mondo possa cambiare anche con il mio impegno.

Vi faccio tanti auguri di buona salute, di prosperità.

A voi studenti per il buon esito dei vostri studi. A voi genitori e a voi gente impegnata in tante attività della vita sociale, faccio gli auguri non tanto di riuscita professionale, quanto di possibilità di rapporto con la gente in modo che tutti coloro che vi incontrano siano felici di sapere di essere vostri amici.

Grazie per questa manifestazione di affetto.

Ho detto che vorrei scendere per abbracciarvi a uno a uno. Comunque lo faccio ora con la voce.

Vi stringo così, con tantissimo affetto e... vi voglio bene.

don Tonino Bello

(discorso ai giovani radunati per il suo 58° compleanno,
il 18 marzo 1993, due giorni prima della sua morte)

L'ASSOCIAZIONE ORE UNDICI è nata a Frascati una quarantina di anni fa, su iniziativa di un gruppo di persone che si incontravano per la Messa delle ore 11, celebrata da don Mario De Maio.

Oggi siamo una rete di amici (credenti, non credenti, diversamente credenti), sparsa in tutta Italia e accomunata dalla passione di coniugare la ricchezza del Vangelo, con il vivere quotidiano.

Ore undici è **uno spazio di ricerca e di esperienza per una spiritualità per il quotidiano.**

Le riflessioni, i confronti e i dialoghi, l'esperienza vissuta, hanno trovato una loro convergenza in quattro ambiti tematici:

semplicemente vivere;

il difficile amore;

l'esperienza di Dio;

Gesù di Nazareth, fratello di tutti.

Sostenuti e sollecitati dal magistero di papa Francesco verso la ricerca di un'ecologia integrale e una fratellanza universale, stiamo portando un'attenzione ancor più viva:

alla Madre Terra, ai bimbi e ai giovani;

alla politica intesa come amore alla *polis* e come impegno di

partecipazione attiva per il bene comune;
alle immagini di Dio che determinano i nostri cammini di fede.
Insieme desideriamo alimentare e assecondare i processi della vita
in tutte le sue espressioni.

Promuoviamo le nostre attività attraverso diversi strumenti di
formazione e informazione:
convegni, incontri e corsi di formazione, settimane di spiritualità;
i Quaderni mensili *Ore undici* e gli approfondimenti *Scoiattoli*;
il progetto di solidarietà *Madre Terra* a Foz do Iguaçu – Paranà in
Brasile;
è in fase di elaborazione un nuovo progetto in Salvador.

L' Associazione ha sede a Civitella San Paolo (Rm), dove don Mario
vive e dove continuiamo ad incontrarci la domenica per la Messa alle
ore 11, per il pranzo e per un pomeriggio di fraternità.

Associazione Ore undici

Tel. 0765/332478 - cell. 3929933207; cell. don Mario: 3473367843
email: oreundici@oreundici.org; sito internet: www.oreundici.org
seguici su facebook e youtube

ATTANASIO Luca, **Ambasciatore di pace**

AUTORI vari, **Laudato si' – commenti**

AUTORI vari, **Le donne**

AUTORI vari, **Preghiere** – edizione aggiornata

AUTORI vari, **Teologia del popolo**

Giuseppe BARBAGLIO, **Le immagini di Dio**

Tonino BELLO, **Gesù e i piccoli**

Frei BETTO, **Fede e politica le sfide del tempo presente**

Bruna BOCCHINI CAMAIANI - Vito MANCUSO, **Ernesto Balducci**

Giancarlo BREGANTINI - Franco CASSANO, **Don Tonino Bello**

Ferruccio CAPELLI, **Amore per la polis, Amore non paura**

Gabriella CARAMORE, **La parola "Dio"**

Angelo CASATI, **Ascolto e preghiera**

Luigi CIOTTI, **I giovani e le periferie**

Nicola COLAIANNI, **Libertà di religione tra mito e diritto**

Mario DE MAIO, **La creatività e la vita**

Mario DE MAIO, **Nuove maturità**

Mario DE MAIO, **Bisogni e desiderio**

Papa FRANCESCO, **Pregare il Padre nostro** (prima e seconda parte)

Filippo GENTILONI, **Politica per vivere**

Rita GIARETTA, **La voce delle periferie**

Isabella GUANZINI, **Tenerenza per un mondo nuovo**

Hans KUNG, **Papa Francesco: un paradosso?**

Raniero LA VALLE, **L'amore come risposta alla crisi**

Giulia LO PORTO, **I volti di Dio in Gesù**

Alberto MAGGI e Roberto MANCINI, **Verso nuove umanità**

Roberto MANCINI, **La gestazione di un mondo nuovo**

Roberto MANCINI, **La scoperta della misericordia**

Carlo MOLARI, **Fede e politica**

Carlo MOLARI, **Figli dello stesso padre**

Carlo MOLARI, **Il difficile cammino della fede**

Carlo MOLARI, **In cammino verso la Pasqua**

Carlo MOLARI, **La Chiesa e il grido dell'altro**
Carlo MOLARI, **La creazione non è finita**
Dalmazio MONGILLO, **Il Silenzio**
Agnese MORO, **I sentieri dell'incontro**
Stefano NASTASI, **Il cuore di Lampedusa**
ORE UNDICI, **Parole per ricominciare**
ORE UNDICI, **Parole per vivere**
Cristina PACE, **Eschilo a Rebibbia**
Raimon PANIKKAR, **Incontrare l'uomo**
Arturo PAOLI, **Costruttori di pace**
Arturo PAOLI, **Carlo de Foucauld. Fratello universale**
Arturo PAOLI, **Enrique Angelelli. Il pastore martire**
Arturo PAOLI, **Deserto**
Arturo PAOLI, **Il sogno di Dio**
Arturo PAOLI, **La radice dell'uomo**
Arturo PAOLI e Michele Dò, **L' Uomo – Dio – La vita**

Arturo PAOLI e Vito MANCUSO, **La forza che spinge ad amare**
Pia PERA e Arturo PAOLI, **Il sogno del nonno – L'amore condiviso**
Paolo RICCA, **La donna nelle chiese**
Felice SCALIA, **Il Dio in cui non credo**
John S. SPONG, **Il racconto del Natale - Una parola finale**
Odile VAN DETH, **Crederci nell'altro**

ARCHIVIO SCOIATTOLI

Chi desidera ricevere alcuni degli
Scoiattoli può contattare la segreteria:
tel. 0765/332478 - cell. 3929933207; email: oreundici@oreundici.org

Note

FRANCO CASSANO - GIANCARLO BREGANTINI

DON TONINO BELLO

*Don Tonino non parla solo degli emarginati:
lui parla con loro, si rivolge direttamente
a ciascuno di essi, li chiama per nome.
La sua è la logica del «sotto sopra»,
del «contro corrente».*

